

Allevamento e cambiamento climatico

Il contributo dell'allevamento su piccola scala per contrastare gli effetti del cambiamento climatico, superando idee preconcepite.

- ▶ L'agricoltura è spesso vista come una delle maggiori cause che contribuiscono al cambiamento climatico attraverso l'emissione di gas serra. Allo stesso tempo, la produzione di cibo e la generazione di reddito nelle comunità rurali sono fortemente influenzate dal cambiamento climatico stesso, a seguito dell'aumento di siccità, allagamenti, tempeste e condizioni meteorologiche avverse.
- ▶ Negli ambienti in mutazione, l'allevamento su piccola scala e la mobilità tipica del pastoralismo, possono offrire soluzioni alle minacce indotte dai cambiamenti climatici, generando una bassa carbon footprint, migliorando la resilienza alla variabilità climatica e contribuendo all'approvvigionamento alimentare delle popolazioni più vulnerabili.
- ▶ VSF è fortemente impegnata a sostenere e promuovere l'allevamento su piccola scala ed i sistemi pastorali caratterizzati da basse emissioni di gas serra e una maggiore capacità di adattamento climatico.



AGRICOLTURA E ALLEVAMENTO: AL CUORE DELLE PROBLEMATICHE CLIMATICHE

Secondo il Gruppo Intergovernativo sul Cambiamento Climatico (IPCC), il cambiamento climatico è principalmente attribuibile alle attività umane nei paesi sviluppati o emergenti, e in particolare alle emissioni di gas serra (GHG). Gli studi dimostrano che le comunità maggiormente esposte ai cambiamenti climatici sono quelle che vivono nelle regioni meridionali, in particolare nelle aride regioni africane sub-sahariane, così come nelle aree caraibiche e costiere. Al crocevia tra la produzione alimentare e le implicazioni ecologiche, l'agricoltura è osservata con maggiore attenzione come fonte di emissione di gas serra ma anche come mezzo di mitigazione del cambiamento climatico e fonte di occasioni di adattamento. L'allevamento non fa eccezione, ed è infatti fortemente legato alle questioni climatiche.

Secondo uno studio della FAO (Steinfeld et al., 2006), l'allevamento genera il 18% delle emissioni globali di

GHG, addirittura più delle emissioni legate ai trasporti (13%). Simili affermazioni hanno generato un processo di riflessione critica nel settore zootecnico in generale, in merito al suo contributo al cambiamento climatico, come si può notare dal numero crescente di media interessati e articoli scientifici sull'argomento.

VSF International ritiene che sia importante mettere in discussione questa visione semplicistica e analizzare le realtà di allevamento specifiche in ciascun contesto soprattutto nei paesi meno sviluppati (PMS). Analizzando nel dettaglio il dato del 18% fornito dalla FAO, si osserva, infatti, che questo si riferisce alle emissioni di gas serra prodotte dalle emissioni metaboliche degli animali da reddito e dal letame (compreso il metano). Tuttavia, include anche tutte le emissioni prodotte a monte e a valle, lungo l'intera filiera alimentare altamente industrializzata (produzione di mangimi, trasformazione, trasporto, imballaggio, trattamenti chimici, gestione dei rifiuti, ecc).

Dobbiamo dunque considerare il complesso di input e



© VSF Germany



output dell'agricoltura nel suo insieme, includendo tutti i collegamenti verticali (l'intera catena/filiera di produzione) e orizzontali (legami tra agricoltura, attività zootecniche, deforestazione, commercio, altre attività economiche, tradizioni e cultura umana...). In tal modo diventa evidente come i sistemi di allevamento su piccola scala, la maggior parte dei quali si trova nei paesi meno sviluppati, abbiano un impatto ambientale inferiore rispetto a quanto riportato nei dati FAO.

Questo è il motivo per cui VSF ritiene che le misure volte a mitigare le emissioni di gas a effetto serra provenienti dall'allevamento dovrebbero prendere in considerazione l'intera filiera alimentare, adottando un approccio diverso caso per caso.

NEL NORD E NEL SUD DEL MONDO, LA CARBON FOOTPRINT È CORRELATA AI MODELLI DI SVILUPPO E ALLA TIPOLOGIA DI ALLEVAMENTO

La forte espansione dell'allevamento intensivo (in particolare nelle economie sviluppate ed emergenti) è particolarmente preoccupante in quanto è strettamente legata a condizioni produttive che hanno un elevato impatto ambientale:

- l'elevato consumo di combustibili fossili genera emissioni lungo tutta la filiera alimentare: riscaldamento, raffreddamento, ventilazione e attrezzature delle costose unità di produzione; produzione di prodotti agrochimici (fertilizzanti, pesticidi) e uso di macchinari per la produzione di mangimi; lavorazione, confezionamento e distribuzione di farmaci per la salute animale; trasporto di materie prime; trasformazione, confezionamento, distribuzione, gestione dei rifiuti e dell'inquinamento;

- la necessità di fornitura esterna per l'alimentazione/mangimi aumenta le emissioni legate alla deforestazione (ad esempio, distruzione delle foreste per la coltivazione di colture per mangimi, ma anche modifiche indirette nell'uso del territorio);
- l'acqua utilizzata per produrre la stessa quantità di cibo è 5 volte superiore: si stima che 1 kg di carne di manzo richieda 12.000 litri di acqua per il pascolo, e fino a 53.200 litri nei sistemi intensivi (Steinfeld et al., 2010);
- l'uso di farmaci nella prevenzione e nel trattamento di malattie comuni negli allevamenti intensivi genera resistenza ai farmaci negli animali e negli esseri umani, problemi di sanità pubblica, inquinamento di acqua e suolo, e aumenta indirettamente le emissioni di gas serra.

VSF International contesta la convinzione diffusa e condivisa da vari esperti, agenzie governative e aziende private secondo cui dovrebbe essere data priorità alla zootecnia intensiva dei monogastrici (pollame e suini), che ridurrebbe le emissioni di anidride carbonica (CO₂) e di metano (CH₄) per kilogrammo di carne rispetto all'allevamento dei ruminanti. Di fatto, le stesse esternalità negative valgono per tutti i sistemi di allevamento intensivo e industrializzato. È stato dimostrato che, quando si considera la produttività per unità di superficie, l'allevamento estensivo e soprattutto i sistemi pastorali di allevamento sono più produttivi, emettendo quindi meno gas serra rispetto a qualsiasi sistema di allevamento intensivo (Sandford, 1983; Rivera-Ferre e Lòpez-i-Gelats 2012).

Tuttavia, dobbiamo distinguere tra i diversi tipi di allevamento estensivo prima di concludere che questo rappresenti la soluzione. Come dimostrato in Sud America e in Africa meridionale, per esempio, i grandi ranch, o 'fazendas', contribuiscono fortemente al degrado del territorio e alla deforestazione¹⁾ (oltre a negare ai piccoli agricoltori e alle popolazioni indigene l'accesso alla terra, come nell'Amazzonia brasiliana).

Prendendo in considerazione input ed output dell'agricoltura nel loro complesso, l'allevamento su piccola scala ha un minor impatto ambientale grazie a:

- il diffuso impiego di animali da lavoro, invece dei macchinari (che forniscono così letame per la concimazione e il riscaldamento);

1) Il cambiamento nell'uso del suolo a causa della deforestazione e della degradazione delle foreste è la principale fonte di emissioni di gas serra, molto più elevata rispetto alle emissioni metaboliche di CO₂ e CH₄ degli animali.

- uso limitato di input esterni (fertilizzanti, pesticidi, mangimi concentrati, farmaci per la salute animale);
- consumo diretto dei prodotti da parte della famiglia e della comunità locale (filieri alimentari corte con riduzione o assenza del trasporto);
- riduzione dell'impatto ambientale per la riduzione degli imballaggi e del loro smaltimento.

Inoltre, l'uso sostenibile dei pascoli naturali (che costituiscono il 40% della superficie della Terra) attraverso un approccio agroecologico può:

- conservare il carbonio nei suoli ancora più efficientemente rispetto ai sistemi agricoli (Neely et al., 2009), sostenere la produzione di humus, limitare la lavorazione del suolo, e permettere la formazione di una copertura permanente del suolo;
- contribuire alla conservazione a lungo termine della biodiversità animale, alla diffusione dei semi e all'arricchimento della biodiversità delle piante legnose e dei pascoli (studio durato 25 anni condotto in zone pastorali del Senegal);
- contribuire all'equilibrio di ecosistemi complessi, in cui sia gli animali che gli allevatori hanno un chiaro ruolo nella conservazione degli habitat e delle dinamiche ambientali, a beneficio della fauna selvatica e delle specie domestiche.

GLI ALLEVATORI SU PICCOLA SCALA E I PASTORI: VITTIME E SOLUZIONI DEL CAMBIAMENTO CLIMATICO

Data l'aumentata frequenza di eventi meteorologici estremi e della siccità, gli effetti dannosi del cambiamento climatico agiranno in maniera sproporzionata soprattutto sulle popolazioni più povere e vulnerabili del mondo.

Oltre che con la variabilità climatica, le vulnerabili popolazioni rurali e pastorali devono confrontarsi con altri driver socio-economici e politici che possono esacerbare gli effetti dei cambiamenti climatici (Rivera-Ferre et al., 2012). La marginalizzazione di gruppi rurali e di comunità pastorali (spesso accompagnata dall'espropriazione della terra), i numerosi ostacoli all'accesso al mercato, la non competitività rispetto ai grandi attori e le difficoltà di accesso alla formazione e alla comunicazione, sono tutti fattori che contribuiscono a isolare i piccoli produttori dalle istituzioni e dal resto della società.

Tuttavia, l'allevamento su piccola scala è in grado di

offrire soluzioni alle minacce causate dal cambiamento climatico, generando una bassa impronta ecologica, migliorando la resilienza alla variabilità del clima e contribuendo all'approvvigionamento alimentare delle popolazioni più vulnerabili. Questa è la ragione per cui VSF è fortemente impegnata a sostenere l'allevamento su piccola scala.

PREPARARE IL PASTORALISMO E L'ALLEVAMENTO SU PICCOLA SCALA AL CAMBIAMENTO CLIMATICO

VSF international propone un approccio proattivo per promuovere sistemi di allevamento con minori emissioni e che consentano alle popolazioni vulnerabili di adattarsi maggiormente. Al fine di aiutare le comunità che impiegano sistemi di allevamento pastorali e su piccola scala ad affrontare il cambiamento climatico, sono necessari due approcci complementari: 1. la mitigazione dell'impatto sul bestiame e 2. il rafforzamento delle strategie adattative degli allevatori al cambiamento climatico.

VSF ha una vasta esperienza in questo campo e ha sviluppato le proprie "best practices" sulla base di questa esperienza. Queste includono il miglioramento dell'uso dell'acqua e del pascolo; lo sviluppo di diete e di prati-



© AVSF

che di allevamento adatte alle condizioni di produzione locali; il mantenimento della diversificazione di specie e razze animali; lo sviluppo di partenariati tra organizzazioni che si occupano del bestiame, ONG, istituti di ricerca e di sviluppo; il riconoscimento e il rafforzamento del ruolo dell'allevamento nelle politiche per sostenere le comunità nell'adattamento al cambiamento climatico a livello locale, nazionale e internazionale.

CONCLUSIONI

L'allevamento di bestiame su piccola scala e in sistemi pastorali nei paesi poveri rappresenta una fonte marginale di emissioni di gas serra rispetto allo sfrenato sviluppo dell'allevamento industriale nei paesi sviluppati ed emergenti. I piccoli produttori sono di fatto le principali vittime dei cambiamenti climatici, i cui effetti sono esacerbati dai fattori socio-economici e politici che marginalizzano le popolazioni più vulnerabili.

Analizzando l'impatto dell'allevamento sui cambiamenti climatici, VSF-International ritiene fondamentale considerare i sistemi di input e di output come un insieme integrato, tenendo conto aspetti verticali (l'intera catena di produzione) e orizzontali (legami tra agricoltura, attività zootecniche, commerciali, altre attività economiche, tradizioni e culture umane). In questo modo, vediamo come i sistemi allevatori di piccole dimensioni, la maggior parte dei quali si trova nei paesi meno sviluppati, hanno un impatto ambientale relativamente basso. Inoltre, i piccoli agricoltori hanno sviluppato strategie di adattamento interessanti e utili, per adattarsi a decenni di instabilità climatica.

L'azione di advocacy deve concentrarsi sulla sensibilizzazione dei cittadini e dei responsabili politici a tutti i livelli per promuovere le basse emissioni e l'allevamento localmente sostenibile sia per le sovralimentate economie sviluppate che per le economie emergenti che per i più vulnerabili paesi in via di sviluppo. In tutto il mondo, i piccoli agricoltori, che sono i principali responsabili della sicurezza alimentare, stanno scomparendo di fronte ai grandi produttori e lottano per l'accesso al mercato dei loro prodotti.

La crisi alimentare, economica e climatica che stiamo vivendo ci dovrebbero portare a studiare più accuratamente i futuri modelli integrati di allevamento e agricoltura in modo che siano più rispettosi per l'umanità ed il suo ambiente. Per raggiungere questo obiettivo, l'allevamento su piccola scala ha ancora molto da insegnarci.

REFERENCE

Food and Agriculture Organisation (FAO), 2009. The State of Food and Agriculture 2009: Livestock in the Balance. FAO, Rome. • Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC), 2007. Summary for policy makers. Climate Change 2007: The Physical Science Basis [Solomon S, et al., eds.], Cambridge Univ Press, New York. • IPCC, 1996. Climate Change 1995, The Science of Climate Change: Summary for Policymakers and Technical Summary of the Working Group I Report, page 22. • Neely, C. ; Bunning, S. and A. Wilkes (Eds.) 2009. Review of evidence on dry lands pastoral systems. Implications and opportunities for mitigation and adaptation. FAO, Rome. • Rivera-Ferre, M.G., Lòpez-i-Gelats, F., 2012. The role of small scale livestock farming in climate change and food security. Vétérinaires Sans Frontières Europa. • Sandford, S., 1983. Management of pastoral development in the Third World. Wiley and Sons, New York. • Steinfeld, H., Gerber, P., Wassenaar, T., Castel, V., Rosales, M., Haan, C. D., 2006. Livestock's Long Shadow: Environmental Issues and Options. FAO, Rome. • Steinfeld, H., Mooney, H.A., Schneider, F., Neville, L.E., (Eds.) 2010. Livestock in a Changing Landscape. Drivers, Consequences, and Responses (Volume 1). Island Press, Washington. • Wright Iain A, 2009. Livestock, greenhouse gas emissions and climate change. ILRI, Kenya.

Vétérinaires Sans Frontières International

Av. Paul Deschanel 36-38
1030 Bruxelles
BELGIO

info@vsf-international.org

vsf-international.org